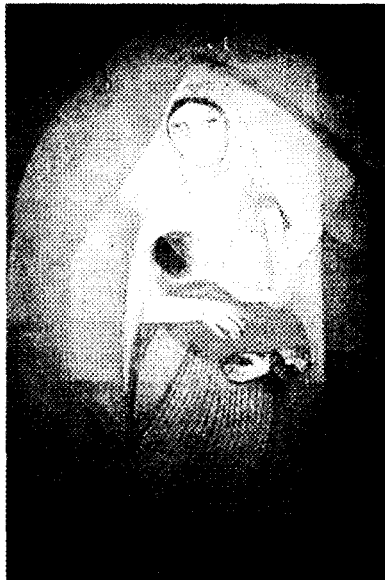


Sommario Rassegna Stampa del 25/05/2006

Testata	Titolo	Pag.
MONDO E MISSIONE	<i>NEL SEGNO DELLA VISITAZIONE</i>	2
MONDO E MISSIONE	<i>LIBRI</i>	6

Nel segno della «Visitazione»

di frère Jean-Pierre Flachaire
priere di Notre Dame de l'Atlas a Midelt (Marocco)*



Nell'immagine
della Vergine
che va incontro
a Elisabetta
con in grembo
il figlio Gesù,
frère Christian
individua
un'icona del
rapporto tra
cristiani e islam

Questa e le altre immagini fanno parte di una Via Crucis realizzata da Soraja, artista musulmana del Bangladesh

79

Pubblichiamo, per gentile concessione delle Edizioni Qiqajon, ampi stralci di una conferenza tenuta a Marsiglia il 5 marzo 2005 da frère Jean-Pierre Flachaire, priore di Notre-Dame de l'Atlas a Midelt (Marocco). Il testo integrale uscirà in appendice alla nuova edizione di Più forti dell'odio, Edizioni Qiqajon, Borse 2006, in distribuzione da questo mese (traduzione a cura di Guido Dotti).

L'idea di raccogliere i testi di frère Christian de Chergé sul mistero della Visitazione mi è venuta dopo aver avuto tra le mani due scritti in cui ho colto che, per frère Christian, questo mistero esprime al meglio il senso della nostra presenza cristiana in terra di islam. (...) Un secondo motivo, che del resto si ri-allaccia al primo, per me monaco dell'Atlas, è che per due volte, in due omelie, frère Christian dice:

«Questo mistero della Visitazione è una festa "quasi patronale" della comunità, fin dalle origini». Non si tratta quindi di un'idea, di una «trovata» di frère Christian, ma proprio di una vocazione specifica di Notre-Dame de l'Atlas, percepita e vissuta già da una quarantina d'anni - al momento in cui per la prima volta evoca questo tema - considerato che i primi monaci arrivarono a Tibhirine nel 1938. (...)

riflessioni

Il primo testo che possiedo, e che a mia conoscenza è anche il primo in ordine di tempo, risale appunto al 1977. Si tratta di una lettera scritta da *frère Christian* a una suora delle Missionarie d'Africa con la quale aveva seguito i corsi di arabo letterario e di islamologia al Pisai (Pontificio Istituto per gli Studi Arabo-islamici) dal 1972 al 1974. All'epoca della lettera, la suora si trovava nello Yemen. (...) Così scrive, in risposta a quanto la suora gli confidava sulla sua esperienza nello Yemen: «Come non sentirmi interpellato da quello che hai cominciato a vivere lì, con le tue due sorelle? Questo isolamento per e con Lui; questo popolo che Lui persegue, con e attraverso noi; questo piccolo popolo sul quale si è intenerito, meravigliato, e che è stato, anche per Lui, portatore dello Spirito: "Ti rendo grazie, Padre, perché..."; questo servizio, così paragonabile a quello di Maria nella sua Visitazione: Maria, anche lei portava nel suo intimo, nel silenzio della contemplazione, un segreto che non spettava a lei rivelare (il che la rassicurava, perché non avrebbe saputo come fare il legame e che parole trovare per dire l'Inafferrabile): questa presenza, necessaria, a chi vuole ascoltare "l'altro" (quando *frère Christian* usa il termine "altro" si tratta normalmente del musulmano), salutare come Elisabetta, con quelle parole di annunciazione, con quei gesti di Vangelo che solo lo Spirito rivela e che restituiscono la Buona Novella a colui che la porta in sé (il suo segreto, dicevo!). In questi ultimi tempi mi sono con-



Maria porta dentro di sé un segreto vivente, una buona notizia. Così è per la Chiesa

vinto che questo episodio della Visitazione è il vero luogo teologico-scritturistico della missione nel rispetto dell'"altro" che lo Spirito ha già investito. Mi piace una frase di Sullivan che riassume molto bene tutto questo: "Gesù è ciò che accade quando Dio parla senza ostacoli nel cuore di un uomo". In altri termini, quando Dio è libero di parlare e di agire senza ostacoli nella rettitudine di un uomo, quest'uomo parla e agisce come Gesù: c'era da aspettarsi! Cerca di essere "senza ostacoli" e non cesserai di meravigliarti... di eucarizzarti (beh, non è molto eufonico!)». Trovo molto bello questo testo. Vent'anni prima di dare la propria vita per colui che gliela avrebbe presa, *frère Christian* aveva già un'idea molto chiara, e forse anche già definitiva, su quello che deve essere la presenza della Chiesa in terra d'islam. Un altro testo che considero non è scritto, ma registrato: si tratta di un ritiro che *frère Christian* ha predicato alle Piccole sorelle di Gesù in Marocco nel novembre 1990 (...). Il 21 novembre, in occasione della festa della Presentazione di Maria al tempio, all'inizio di una meditazione, *frère Christian* ritorna, e a lungo, su questo mistero della Visitazione (...). *Frère Christian*

esordisce affermando: «È assolutamente evidente che dobbiamo privilegiare questo "mistero" nella nostra Chiesa». Poi immagina che noi ci troviamo nella situazione di Maria che va a trovare la cugina Elisabetta portando dentro di sé «un segreto vivente», una «buona notizia vivente». Si immagina l'imbarazzo di Maria che non sa come fare per rivelare questo segreto, che è anche il segreto di Dio: bisogna dirlo? E come? Bisogna tenerlo nascosto? Ed ecco che accade qualcosa di simile nel grembo di Elisabetta: anche lei porta un bambino... Quello che Maria non sa è di essere proprio lei il legame, il rapporto tra i due bambini. Sa che esiste un legame, perché è il «segno» che le è stato dato: «Ecco, anche tua cugina Elisabetta...» (Lc 1,36).

È così prosegue *frère Christian*: «Lo stesso accade per la nostra Chiesa che porta in sé una buona notizia. E la nostra Chiesa siamo ciascuno di noi. Anche noi siamo venuti un po' come Maria, innanzitutto per rendere un servizio: è il suo primo intento... Ma portiamo anche questa buona notizia, e come fare per dirla? E sappiamo che coloro che siamo venuti a incontrare sono un po' come Elisabetta: portatori di un messaggio che viene da Dio. E la nostra Chiesa non ci dice - non lo sa - qual è il legame esatto tra la buona notizia che portiamo e quel messaggio che fa vivere "l'altro". In fondo la mia Chiesa non mi dice qual è il legame tra Cristo e l'islam. E io vado verso i musulmani senza sapere qual è il legame. Ed ecco che quando Maria arriva, è Elisabetta a parlare per prima... Anzi, non esattamente, perché Maria ha salutato sua cugina, le ha detto: "Pace, la pace sia





con te". E questo è qualcosa che possiamo fare. Questo semplice saluto ha fatto vibrare qualcosa, "qualcuno" in Elisabetta. E in questo sussulto "qualcosa" è stato detto, qualcosa che era la buona notizia, non "tutta" la buona notizia, ma ciò che di essa si poteva percepire in quel momento. "A che debbo che il bambino che ho in grembo abbia sussultato?", dice Elisabetta. E con ogni probabilità anche il bambino che era nel grembo di Maria ha sussultato. E chi dei due ha sussultato per primo? In fondo, l'evento si è prodotto tra i bambini...».

Tutte le parole usate da *frère Christian* sono «importanti», sono «portatrici» di senso per cogliere il suo pensiero: ci basta trasporre quanto è accaduto tra Maria e Elisabetta, tra Gesù e Giovanni Battista, al rapporto tra la Chiesa e l'Islam, tra noi e i musulmani. Così prosegue *frère Christian*, con una riflessione intensa e profonda: «Elisabetta ha liberato il *Magnificat* di Maria. Se siamo attenti e se ci situiamo a quel livello, ponendo il nostro "incontro" con l'"altro", il musulmano, in un'attenzione, una volontà di raggiungerlo e anche in un bisogno di ciò che lui è e di ciò che ha da dirci, allora, verosimilmente, ci dirà "qualcosa" che andrà a collegarsi con quello che noi portiamo, con la buona notizia, mostrando che vi è una connivenza e permettendoci di elargire la nostra Eucaristia: la prima Eucaristia della Chiesa è il *Magnificat* di Maria».

E per terminare questo commento alla Visitazione, *frère Christian* racconta la storia ben nota del pozzo. Un giovane musulmano, loro vicino, aveva chiesto a *frère Christian* di insegnargli a pregare nella fede mu-

sulmana. Così si ritrovavano regolarmente, fino al giorno in cui, dopo un periodo di assenza di *frère Christian*, il giovane gli dice: «È da tanto tempo che non abbiamo più scavato il nostro pozzo». E queste parole dell'altro hanno vibrato in *frère Christian* e hanno liberato un *Magnificat* (nella cassetta si sente *frère Christian* esclamare commosso: «Era così bello...»). Da quel momento, l'espressione «scavare il pozzo» era rimasta lì tra loro due. Finché qualche tempo dopo, scherzando, *frère Christian* aveva chiesto al giovane amico: «E in fondo al nostro pozzo, cosa troveremo? Acqua

possibile solo grazie all'azione di tutti e due: del resto, nel Maghreb si può scavare un pozzo a mano solo se si è in due, uno che scava dentro il buco e l'altro che dall'esterno del pozzo tira fuori la terra con un secchio e una corda.

Un altro testo che vorrei citare è l'omelia per la festa della Visitazione il 31 maggio 1993. E siccome quell'anno la Visitazione coincideva con l'Aid (la festa che segna la fine del digiuno del Ramadan - ndr), *frère Christian*, come ci si poteva facilmente immaginare, tracciò un parallelo tra le due feste.

Riprenderò qui solo la fine dell'omelia, che riguarda il nostro tema: «È qui che può e deve compiersi la Visitazione della Chiesa al popolo dei musulmani. Come? La Chiesa è venuta in questo Paese per un'urgenza di servizio o già di presenza (non

bisogna dimenticarlo in questo tempo di smarrimento): un parto nel dolore. Come Maria, porta in sé l'Emmanuele. È il suo segreto. Non sa come dirlo. Anzi, deve davvero dirlo? Ed ecco che spesso è "l'altro", il musulmano, che prende l'iniziativa della salvezza, come Elisabetta che parla per prima nella libertà dello Spirito di cui sappiamo quanto è capace di svelare della comunione profonda, oltre tutte le frontiere e le differenze. Allora qualcosa si libera anche in noi, una parola irresistibile, quella di un *Magnificat*, un cantico a due voci (un pozzo scavato a due mani, potremmo aggiungere) e a Volto unico (quello dello Spirito), preludio alla riconciliazione che è sacrificio e dono di sé, preludio all'Eucaristia che è mistero della fede e viatico per l'umanità in pellegrinaggio verso quel

Il saluto di Maria fa vibrare qualcuno in Elisabetta. In questo sussulto c'è qualcosa della buona notizia



musulmana o acqua cristiana?». E il giovane, che non aveva preso sul ridere la domanda, rispose: «Insomma, ci conosciamo da così tanto tempo e tu ti poni ancora questo interrogativo? Sai, quello che si trova in fondo a questo pozzo è l'acqua di Dio». «Non credo ci sia risposta migliore», concludeva *frère Christian* rievocando la vicenda con le Piccole sorelle.

Sì, trovo bello e significativo che *frère Christian* stesso termini il suo commento al mistero della Visitazione con la sua storia del pozzo e con il nesso che richiama: il «segreto» di Maria, liberato da Elisabetta, che esplose nel *Magnificat*; il «segreto» di *frère Christian*, liberato dal suo amico musulmano, che a sua volta esplose in un *Magnificat*. In entrambi i casi un *Magnificat*

Reflessioni

Dio che non cessa di compiere meraviglie: "Santo è il suo Nome!". Sono testi di tale densità... C'è da restare senza fiato a seguire *frère Christian*. E, al contempo, c'è anche di che meravigliarsi, di esplodere in un *Magnificat* di fronte al suo pensiero, così ricco, così profondo... e anche così profetico.

Vorrei ora citare un ultimo testo. Si tratta del famoso brano intitolato «Fratello di una sola notte». *Frère Christian* era rimasto in cappella per pregare dopo compieta, alla fine della giornata.

Quand'ecco che un ospite, un musulmano, si avvicina e prega anche lui, in cappella... Dopo un lungo silenzio, si leva un mormorio di preghiera dalla parte del musulmano. intercalato da sospiri. Poi, quel musul-

mano chiede a *frère Christian* di pregare per lui. Allora si intreccia una preghiera a due voci. (...) Ed ecco che arriva in cappella il fratello forestiero, venuto a cercare l'ospite. Quando li scorge tutti e due, *frère Christian* e il musulmano, non osa quasi crederci, ma molto semplicemente si unisce a loro. «La Parola ci è subito venuta incontro: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro!"... Nota dopo nota, la sinfonia si costruisce nella fusione di queste tre diverse espressioni di un'unica e medesima fedeltà: quella dello Spirito che è in Dio, che narra Dio!... Avevo paura, poi mi sono buttato: c'era in me come una forza che mi ha spinto...».

E io aggiungo: una forza come quella che ha fatto sussultare il

bambino in grembo a Elisabetta. Il giorno successivo il musulmano confesserà di aver avuto voglia di

danzare e di aver poi fatto per quattro volte il giro delle case, cantando, perché «Tutto è semplice quando è Dio che ci guida».

In questo testo di *frère Christian* non c'è alcuna allusione al mistero della Visitazione eppure è proprio quello che si è vissuto. Questo episodio è un vertice per cogliere nel vissuto ciò che *frère Christian* ha commentato negli altri brani citati. È proprio «l'incontro» tra la Chiesa e l'islam che è avvenuto in quella «notte di fuoco». E questo «incontro» è sfociato nello sgorgare di un *Magnificat* a due voci - anzi, a tre - mosso da un solo e unico Spirito.

Sì, questa «esperienza vissuta» di *frère Christian* con un fra-

tello musulmano sembra essere come il punto di arrivo di una lunga ricerca, di molteplici tentativi in quest'ambito del dialogo islamo-cristiano. Ed ecco che, viceversa, questa «esperienza» si situa all'inizio del suo cammino: è senz'altro da lì che è scaturita tutta la riflessione di *frère Christian* sulla presenza cristiana in terra d'islam, è questa esperienza che gli ha dato la certezza che il mistero della Visitazione è quello che meglio la esprime. È questa esperienza che è all'origine della riflessione di *frère Christian* perché l'episodio risale al 24 settembre 1975: poco più di un anno dopo che *frère Christian* era ritornato dal Pisai; e in nota a questo testo, un anno dopo, *frère Christian* aggiunge, non senza nostalgia: «Non ho rivisto questo fratello di

una sola notte. Esiste. Mi narra tutti gli altri».

Vorrei tornare un momento su quella frase di *frère Christian* che ho citato all'inizio: «Questo mistero della Visitazione è una festa "quasi patronale" di Notre Dame de l'Atlas». Ho fatto qualche ricerca, ed ecco la mia conclusione. Nella sua prima omelia del 31 maggio 1993, *frère Christian* spiega che «è forse sotto l'ispirazione di *frère Charles* che i primi monaci dell'Atlas hanno fatto di questa una «festa quasi patronale». Effettivamente, sappiamo da numerosi testi che questa era un'intuizione forte di de Foucauld: per quanto mi risulta, l'eremita di Tamanrasset è stato il primo ad aver capito che è proprio questo «mistero» che siamo chiamati a vivere in terra d'islam. (...) I nostri sette fratelli sono stati rapiti all'indomani della celebrazione dell'Annunciazione, il 26 marzo 1996, e i loro resti, le teste, sono stati ritrovati alla vigilia della festa della Visitazione, il 30 maggio 1996. I nostri fratelli sono rimasti nascosti tutta la loro vita, ma più ancora durante i loro ultimi 56 giorni: nascosti come nel grembo di una madre. Poi, la testimonianza del dono della loro vita per amore è stato il «segno», il sussulto che ha sprigionato una moltitudine di *Magnificat* ovunque nel mondo e, innanzitutto, in mezzo all'«altro», l'islam.

**Nonostante il vivo desiderio di molti - nella Chiesa algerina come nel mondo monastico e tra gli abitanti musulmani della regione - e qualche tentativo, la vita monastica non ha più potuto riprendere a Tibhirine dopo il rapimento e l'uccisione dei sette monaci.*

Nel frattempo, la piccola presenza che la comunità di Tibhirine aveva a Fès in Marocco si è spostata in un luogo maggiormente in disparte, a Midelt, dove ha ripreso il nome di Notre Dame de l'Atlas, dando al luogo originario dell'Algeria, dove riposano i corpi dei sette fratelli, il nome di Notre Dame de Tibhirine. □



In fondo al pozzo
troveremo acqua
cristiana o
musulmana?
«Acqua di Dio»

LA RECENSIONE

M. Susini
I martiri di Tibirine
Edb, Bologna 2005
pp. 224, 15,50 euro



P. Claverie
Petit traité de la rencontre et du dialogue
Editions du Cerf, Paris, 2004
pp. 166, sip



Piccola sorella Annunziata di Gesù
Charles de Foucauld e l'islam
Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi) 2005
pp. 260, 15,00 euro



«Christian non voleva finire ucciso, non bramava il martirio per rispetto al popolo algerino e all'islam, per evitare che su tutti i musulmani cadesse la condanna della sua morte». Christian, il padre Christian de Chergé, fu invece

ucciso, insieme ad altri sei monaci del monastero di Notre Dame di Tibirine, in Algeria, esattamente dieci anni fa, nel maggio del 1996, circa tre mesi dopo il loro rapimento. Così lo rievoca l'abbé Thierry Becker, prete di origine francese, da oltre 40 anni in Algeria, amico fraterno del père Christian, presente nel monastero la notte del rapimento da parte degli estremisti islamici. Per oltre trent'anni, inoltre, l'abbé Thierry ha lavorato nella diocesi di Orano, fianco a fianco con un altro martire d'Algeria, mons. Pierre Claverie, ucciso nell'agosto 1996. Eppure quest'uomo, che ha conosciuto la follia mortifera dell'estremismo islamico e ha visto alcune delle persone a lui più care uccise, continua a parlare di incontro e di dialogo. Lo ha fatto recentemente a Milano, rievocando le figure di questi testimoni cristiani in terra di islam, che vogliamo ricordare anche noi attraverso questi due libri, uno sui martiri di Tibirine e l'altro di mons. Claverie. Il primo ripercorre la scelta di fondo che ha spinto i monaci trappisti a insediarsi a Tibirine, in mezzo al popolo «amico e islamico», con il quale hanno condiviso lavoro e preghiera. Lo fa, riferendosi innanzitutto ai loro scritti e in particolare al diario del père Christophe, il più giovane e meno conosciuto. «Diario di un'anima e di una comunità», lo definisce l'autrice, che in questo libro scandaglia le biografie per far emergere gli aspetti più pregnanti della loro testimonianza. Di vita e spirituale. Il martirio cristiano vi appare come compimento di una chiamata. Un dare la vita per il popolo algerino, in ascolto di Colui che l'ha offerta per i suoi amici. È una suggestione che emerge similmente anche dal volume di Pierre Claverie, che raccoglie gli

esercizi spirituali che il vescovo di Orano ha predicato a più riprese dal 1985 al 1995. Esercizi che hanno al centro il tema del dialogo e dell'incontro. Tema caro al vescovo perché elemento costitutivo della sua stessa vita, del suo essere cristiano in un Paese islamico. Incontro e dialogo che non sono mera teoria, ma un affare di tutti i giorni, una sfida permanente, un faccia a faccia con l'altro che non può non toccarci e segnarci. Vi ha dedicato tutta la sua vita, mons. Claverie, incontrando e facendo incontrare le persone più diverse, promuovendo un dialogo semplice, quotidiano, lasciandosi lui stesso interpellare dal mondo musulmano in cui era calato, al tempo stesso perfettamente consapevole dell'originalità e dello «scandalo» proprio del messaggio cristiano che lui stesso incarnava. Questo testo non propone una vera e propria conclusione. Solo un invito alla santità che passa anche attraverso l'accoglienza e l'incontro, il dialogo e la comunione. Gli esercizi spirituali restano in qualche modo sospesi, aperti. Ma questa apertura è una sorta di invito, è lo spazio dell'impegno che è affidato a ciascuno, per approfondire l'incontro con gli altri e con l'Altro. Di mons. Claverie si ricordano anche i volumi in italiano, *Dare la propria vita* (Edb, 2004) e *Lettere dall'Algeria* (San Paolo, 1998). E con lo stesso spirito, segnaliamo il testo dedicato a *Charles de Foucauld e l'islam*, che insiste proprio sul tema dell'incontro e dell'accoglienza per scoprire radici comuni e alterità, al fine di trarre entrambi il meglio del proprio patrimonio spirituale e culturale.

Anna Pozzi

Libri

A. M. Valli
Gli occhi dell'altro
 Paoline, Milano 2006
 pp. 150, 9,50 euro



«La religione non è, e non deve diventare, un pretesto per i conflitti». Negli ultimi anni del suo pontificato, nonostante la malattia, Giovanni Paolo II ha lanciato ripetutamente richiami come questo per scongiurare lo scontro di civiltà tra l'Occidente cristiano e il mondo islamico. Per un cristiano l'unica strada praticabile è quella del dialogo a chiare lettere. Lo riafferma l'autore, vaticanista del tg3, che in questo volume, con prefazione di Giulio Albanese, denuncia quei «cristiani senza Cristo», quei «cristianisti», che utilizzano l'identità cristiana in modo ideologico per fomentare divisioni e chiusure e, ricordando Giovanni Paolo II, ribadisce il dovere del dialogo tra le fedi e le culture.



C. Michelin
Nei bambini di strada
 Editori Laterza
 Roma 2006
 pp. 195, 14,00 euro

«Ero diventato grande, un uomo, senza volerlo e senza rendermene conto. Stavo tutto il giorno a casa a pulire, a lavare i vestiti, a cucinare per tutti, andavo a cercare da mangiare in giro e cuocevo quello che trovavo. A sette anni portavo avanti la casa». Non passerà molto tempo che il piccolo africano fuggirà di casa per diventare un ragazzo di strada, uno fra le decine di milioni che vivono nelle periferie delle metropoli del mondo, uno

dei protagonisti del libro di Chiara Michelon. I suoi bambini di strada, dopo aver conosciuto disperazione e violenza, sono approdati nel tranquillo porto della comunità *Mthunzi*, «rifugio», alla periferia di Lusaka, in Zambia, fondata da padre Renato Kizito Sesana, missionario comboniano, con il sostegno dell'associazione *Amani*. Le loro storie sgorgano spontanee, gettando un ponte fra il nostro e il loro cuore.

G. Corm
Il Libano contemporaneo
 Jaca Book Milano 2006
 pp. 367, 22,00 euro

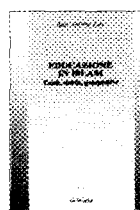
Poco più grande dell'Umbria, il Libano è sempre stato uno di quei Paesi «cuscinetto» che finiscono per fare le spese delle crisi altrui: Siria e Israele lo dimostrano. Questa piccola nazione è stata anche definita un «museo di sopravvivenze religiose» per il numero incredibile di antiche comunità cristiane e musulmane esistenti. La popolazione è indefinita nel numero (circa 4 milioni) e nella composizione, con gruppi etnici che vanno, vengono, fuggono o vengono cacciati. Da «Svizzera del Medio Oriente» il Libano, alla fine del secolo scorso, si è trasformato in «polveriera del Medio Oriente». Il libro del libanese Corm mette ordine in questa vivacissima e complessa storia e mostra soprattutto come le vicende libanesi possano spiegare il malessere che affligge Medio Oriente e Balcani.

M. Fagiolo D'Attilia
Laurita delle Ande
 Paoline, Milano 2004
 pp. 196, 9,30 euro

Quella di Laura Vicuña, ragazzina cilena morta a soli tredici anni, è una storia di

ordinaria santità vissuta sullo sfondo di luoghi lontani e inaccessibili. Miela Fagiolo d'Attilia la racconta in modo toccante, sulla base di una solida documentazione giornalistica, che si basa sui quadri delle rappresentazioni teatrali che ancora oggi vengono dedicate alla *Loquita de Jesus*, la «pazzarella di Gesù», comunemente detta la *santita*. La Chiesa ha riconosciuto in lei, cresciuta in uno sperduto collegio salesiano della cordigliera andina, un simbolo commovente dei valori cristiani. Giovanni Paolo II l'ha proclamata beata nel 1988, in occasione del centenario della morte di don Bosco, riconoscendo così la sua capacità eroica di donarsi affinché tutti intorno a lei potessero trovare una vita nuova e realizzarsi nell'amore di Dio.

G. L. Zani
Educazione in islam. Fonti, storia, prospettive
 Editrice La Scuola Brescia 2005
 pp. 260, 23,50 euro



Uno spaccato chiaro ed esauriente dell'islam indirizzato a «docenti e persone colte» ma che fortunatamente è alla portata di tutti. Una storia che parte da Maometto, bambino-pastore, e finisce con i problemi dell'inserimento dei giovani musulmani nei nostri sistemi scolastici. Dalle differenze fra sunniti e sciiti al ruolo della donna (in continua evoluzione, almeno nel Nordafrica): è un'occasione per saperne qualcosa in più su una religione con un miliardo e 300 milioni di fedeli e per conoscere meglio il nostro nuovo vicino di casa.



P. Ceyrac
Pellegrino delle frontiere
Jaca Book
Milano 2005
pp. 92, 10,00 euro

Padre Pierre Ceyrac, missionario gesuita 84enne, vive da oltre sessant'anni in Asia. Sessant'anni di vicinanza ai più poveri, trascorsi battendosi contro le ingiustizie e per la liberazione dell'uomo, al di là delle barriere culturali e religiose. Con un'attenzione particolare per i bambini. Scrive, infatti, padre Pierre che «se un bambino sa di essere amato si salva!». Lui ne ha salvati almeno trentamila. O meglio, li ha aiutati a non cadere, a salvarsi da soli, offrendo soprattutto opportunità di istruzione. E offrendo, con

grande energia, tutto se stesso. Perché, come recita il sottotitolo del volume, «tutto ciò che non è dato è perso».

A. Mazzuca
Angeli tra noi
Marietti, Genova-Milano 2005
pp. 428, 22,00 euro



È una preziosa carrellata di storie e personaggi, che dedicano la loro vita agli altri, quella che propone in questo volume

Alberto Mazzuca, giornalista e scrittore romagnolo, fondatore di *Italia Oggi* e già inviato speciale di numerose testate. Il sottotitolo del libro, *Alla ricerca di chi si dona a Dio e agli altri*, chiarisce il

sensò di questo viaggio nella bontà, tra le testimonianze di religiosi, consacrati e laici, che vivono donandosi agli altri e vedendo in ognuno di loro il volto di Gesù. «I giornali e la televisione non parlano mai, quasi mai, di questi angeli - scrive Mazzuca nella premessa -. In un mondo in cui i valori positivi sembrano espressi dai calciatori e dalle veline, gli angeli trovano spazio solo in casi eccezionali. E invece la realtà è diversa. Nella realtà di ogni giorno migliaia di volontari, migliaia di angeli, vivono il Vangelo». Si va dalle moltissime persone che ogni anno partecipano all'iniziativa del Banco alimentare per raccogliere cibo per i poveri a chi apre la propria casa ai bambini in affido, da chi procura lavoro a un disabile a chi condivide la vita dei più poveri nelle *favelas* brasiliane. Sino a Chiara Castellani, che in Repubblica Democratica del Congo, si dedica senza risparmiarsi agli ultimi e ai dimenticati.

A. Zanotelli
Korogocho.
Alla scuola dei poveri
Feltrinelli, Milano 2005
pp. 215, 7,00 euro

L'esperienza del noto missionario comboniano nella baraccopoli di Nairobi, dove è vissuto dal 1994 al 2002. Esperienza che tuttavia non si riferisce in prima istanza all'aspetto soggettivo, ma che riguarda innanzitutto i baraccati alla cui scuola il missionario si mette. Il libro, infatti, si vuole lontano da ogni esibizionismo. I protagonisti sono loro, i «dannati della terra», la loro vita, i loro modi di sopravvivenza e la vicinanza di questo missionario che cerca di illuminarne l'esistenza alla luce del Vangelo. Una narrazione schietta e forte che colpisce e fa riflettere.



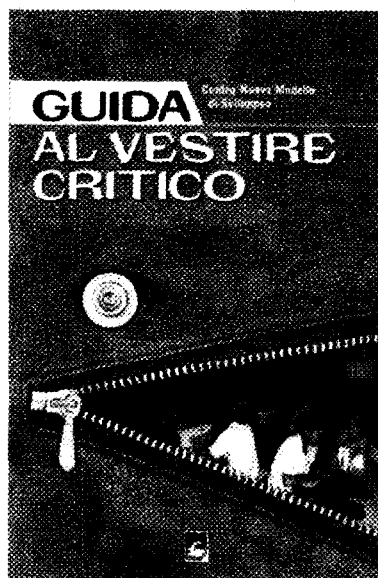
EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA
Via di Corticella 179/4 - 40128 Bologna
tel. 051326027 - fax 051327552 - www.emi.it - ordini@emi.it

Centro Nuovo
Modello di Sviluppo

Guida al vestire critico

pp. 352 - euro 15,00

Numerose imprese spostano la loro produzione in paesi in cui sono presenti lo sfruttamento del lavoro minorile, il divieto di organizzazione sindacale, salari al di sotto della soglia di povertà e condizioni di lavoro disumane e insalubri. Questa Guida fornisce ogni possibile traccia per orientare gli acquisti verso prodotti ottenuti nel rispetto dei diritti, dell'equità, della sostenibilità.



richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore